

## OMELIA NELL'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

1. Torna la celebrazione annuale della Dedicazione della nostra Cattedrale. La celebriamo con solennità. Ne sono un segno i ceri accesi sui pilastri dell'edificio sacro: sono dodici, come lo erano gli Apostoli per dirci che loro sono le colonne della Chiesa. Anche la presenza del venerabile Capitolo Cattedrale, che prima della Santa Messa ha celebrato i secondi Vespri della festa, ci dice che oggi è un giorno solenne.

Questo edificio sacro è qualificato fra tutti gli altri della Diocesi per essere il custode della Cattedra Episcopale. Proprio per questo esso è segno speciale del mistero della Chiesa particolare che il Vescovo, con l'aiuto del suo presbiterio, riunisce e convoca nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia (cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, 11). La chiesa Cattedrale è davvero luogo privilegiato per il mostrarsi della Chiesa; spazio veramente singolare in cui i fedeli possono come esclamare: *Ho veduto la Chiesa*, ossia ho veduto, come in uno specchio, la mia stessa realtà di "pietra viva" insieme con tante e tante altre costruita "come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (1 Pt 4, 5). Sì, qui è possibile come "vedere" la Chiesa, percepirne e goderne l'intima natura di popolo convocato e salvato da Dio.

2. Fratelli e sorelle! Uno dei Prefazi domenicali del Messale Romano in lingua italiana ci fa pregare così: "Oggi la tua famiglia, riunita nell'ascolto della parola e nella comunione dell'unico pane spezzato fa la memoria del Signore risorto" (Prefazio delle Domeniche del t.o. X). Questo noi lo stiamo vivendo, perché oggi è Domenica, oggi è il giorno del Signore, oggi è il giorno che ci dona l'identità cristiana. *Sine dominico non possumus*, "senza il Signore e senza il "suo" giorno – senza Domenica - non potremmo vivere", dichiararono con coraggio i martiri di Abitene, rispondendo al tiranno che voleva farli desistere dalla partecipazione all'Eucaristia domenicale.

La Domenica dona qualità al nostro tempo. Con essa "l'incontro col Signore si iscrive nel tempo attraverso un giorno preciso. E in questo modo si iscrive nella nostra esistenza concreta, corporea e comunitaria, che è temporalità. Dà al nostro tempo, e quindi alla nostra vita nel suo insieme, un centro, un ordine interiore" (BENEDETTO XVI, *Omelia* nel Duomo di Santo Stefano a Vienna - 9 settembre 2007).

Il Signore, però, non ci ha fatto il dono soltanto del tempo. L'anniversario della dedicazione della nostra Cattedrale – come di tutte le altre chiese, del resto - ci avverte che egli, insieme col tempo, ci ha donato pure uno spazio dove possiamo incontrarlo. Con Dio, certo, possiamo essere in rapporto dappertutto se, come abbiamo ascoltato dal Vangelo, è già arrivata l'ora in cui il Padre è adorato "in spirito e verità". In ogni giorno e in ogni ora, quindi e non solo di Domenica noi possiamo e dobbiamo operare secondo la volontà di Dio. Come, però, ci è dato un anno liturgico e ci sono offerte Domeniche e Feste per celebrare il mistero salvifico della Pasqua del Signore, così ci sono dati pure spazi e luoghi che ci aiutano a vivere il mistero del nostro essere "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato" perché gli sia testimone nel mondo (cf. 1 Pt 2, 9).

Nello spazio del tempo, noi siamo aiutati a vivere il nostro essere Chiesa. Le mura, che materialmente sono come un confine che c'impedisce di disperderci e allontanarci, c'incoraggiano a stare vicini gli uni accanto agli altri; il tetto, che coprendoci ci ripara dalle intemperie esterne, quasi ci mostra come noi pure dobbiamo coprire gli ignudi, accogliere gli esuli e ospitare i profughi. San Giovanni Crisostomo, considerando gli ornamenti delle chiese e degli altari, diceva: "Non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina... Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero?" (cf. *Omelia sul Vangelo di Matteo* 50, 3-4). Vedete come quel santo Vescovo esortava a tradurre in carità il mistero del Tempio? Non diversamente diceva sant'Agostino, il quale osservava che mediante la fede gli uomini sono come legni e pietre presi dai boschi e dai monti per la costruzione; mediante il battesimo, poi, la catechesi e la predicazione sono come affinati, squadrati e levigati; risultano, però, casa del Signore solo quando sono compaginati dalla carità. Quando i credenti sono reciprocamente connessi secondo un determinato ordine, mutuamente e strettamente giustapposti e coesi, quando sono uniti insieme dalla carità, allora diventano davvero casa di Dio che non teme di crollare (cf. *Serm.*, 336).

Ecco, dunque, miei carissimi fratelli e sorelle, ciò che quest'anno ho desiderato sottolineare, alla luce della coincidenza dell'anniversario della Dedicazione della nostra Cattedrale con la Domenica. I segni liturgici del tempo e dello spazio ci aiutino a entrare sempre di più nella nostra partecipazione alla vita di Cristo e della Chiesa.

**3.** Poiché, poi, abbiamo da poco iniziato un “anno sacerdotale” desidero ricordare ancora che tra le celebrazioni liturgiche che sono particolarmente destinate ad essere celebrate nella Cattedrale ci sono pure le Ordinanze sacerdotali. La Cattedrale è il luogo più significativo e adeguato per una Sacra Ordinanza. Non si esclude, certo, che le Ordinanze per alcune particolari ragioni si possano compiere in un’altra chiesa, o luogo. L’Ordinanza nella Cattedrale, tuttavia, aiuta a spiegare che nessuno è ordinato per una comunità particolare, ma sempre e solo per la Chiesa. Non solo il Vescovo, ma neppure i Presbiteri e i Diaconi sono legati a questa, o a quest’altra parrocchia, a una associazione ecclesiale o a un gruppo...; lo sono sempre e solo alla Chiesa, che è presente e operante nella Chiesa particolare, ossia la Diocesi .

Tra i primi posti nel cuore di un Vescovo e - ne sono certo – anche nel cuore di voi carissimi sacerdoti e fedeli, c’è il desiderio di celebrare presto altre Ordinanze Sacerdotali. La speranza si accresce specialmente quando si vede che il numero – e grazie a Dio anche la “qualità” – dei nostri giovani seminaristi va, per quanto lentamente, crescendo. È un segno concreto che il Padre celeste continua a seminare ancora oggi germi di vocazione nella sua Chiesa.

Mentre ne ringraziamo il Signore, continuiamo a chiedergli il dono di buone e sante vocazioni. Continuiamo a pregare per la santificazione dei nostri sacerdoti, perché si lasciano guidare dal Signore e da egli li guidi, li conforti e li sostenga. Preghiamo perché i nostri Seminaristi siano perseveranti e, come Gesù, crescano in età, sapienza e grazia.

Rivolgiamo a Dio la preghiera del re Salomone nel giorno della solenne dedizione del Tempio di Gerusalemme: “Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona” (1 Re 8, 29b-30).

*Basilica Cattedrale di Albano 30 agosto 2009*

✠ Marcello Semeraro, vescovo